

UN PROBLEMA D'INTERPRETAZIONE  
E DI CRITICA TESTUALE IN UN TESTO ARMENO\*

Mi propongo di esaminare uno dei problemi d'interpretazione e di critica testuale rimasto irrisolto nell'unica edizione finora esistente della traduzione armena dei *Progymnasmata* di Elio Teone Alessandrino, fatta da H. Manandyan<sup>1</sup>. E' quello che s'incontra nel capitolo *Յաղագս դրութեան* (*peri; qevsew*) laddove si legge:

Եւ ի նուազէն ձեռնարկութիւնք այսպէս, զի եթէ միոյ տան առաքինոյն հոգ տանելի է, և մեծէն (?) թէ ազնիւ դարման տանելի է (Man. 156. 1-3).

Anche i due manoscritti inediti, che ho trovato nel Matenadaran di Yerevan<sup>2</sup>, presentano il testo nella stessa redazione del manoscritto utilizzato da Manandyan, perfino con la tarda grafia միոյ in luogo di միոյ.

Il testo greco corrispondente a quello armeno nell'edizione di L. Spengel<sup>3</sup>, cui H. Manandyan si riferiva, recita:

jEk de; tou` ejlavttono" ejpiceirhvsomen ou{tw": eij mia"oijkiva" tw/spoudaiw/ frontistevon, kai; povlew" mia"ejpimelhtevon (Spengel 124. 23-25).

Tra i due testi appaiono evidenti e inusuali divergenze. La traduzione armena ha մեծէն թէ ազնիւ che non ha corrispondenza nel testo greco dello Spengel, mentre il testo greco presenta povlew" mia" che non ha alcuna corrispondenza nella traduzione armena. L'impressione che se ne ricava è di essere in presenza di due testi diversamente lacunosi.

Proprio arm. մեծէն, che H. Manandyan ha ritenuto il termine più incomprensibile in questo contesto, contrassegnandolo con un eloquente punto interrogativo, a un'attenta analisi può rivelarsi illuminante per la soluzione del problema.

Dal testo armeno si può inferire che per la collocazione, e più ancora per il significato, մեծէն è un termine in netta opposizione rispetto al precedente նուազէն. Infatti

\* Հոդվածը տպագրության է պատրաստել բանասիր. գիտ. դոկտ. Գոհար Մուրադյանը:

<sup>1</sup> Թեովնեայ Յաղագս ճարտասանական կրթութեանց, աշխատությամբ Գ. Մանանդյանի, Երևան, 1938.

<sup>2</sup> Ms 3466 del XIII secolo, ms. 9826 del XVII secolo. Cf. G. Bolognesi, La tradizione manoscritta del 'Yalags čartasanakan krt'owt'eanc' 'alla luce di uno nuovo documento, ԳԱ, 1976, p. 319-338; idem, Il contributo della traduzione armena all'edizione critica dei *Progymnasmata* di Teone, *Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano*, 14, 3 (1991), pp. 329-339.

<sup>3</sup> *Rhetores Graeci, ex recognitione Leonardi Spengel*, vol. II, Lipsiae, 1854, pp. 57-130.

մեծն է l'ablativo singolare articolato dell'aggettivo armeno մեծ "grande, più grande"<sup>4</sup>, contrapposto proprio a նուազն che è l'ablativo singolare articolato dell'aggettivo armeno նուազ "piccolo, più piccolo." Perciò se ի նուազն է l'esatta traduzione di ejk tou` ejlavttono", si può arguire che <ի> մեծն<sup>5</sup> deve essere la traduzione di un originario ejk tou` meivzono".

La stessa analisi interna del testo greco ci porta a supporre ejk tou` meivzono" in posizione antitetica a ejk tou` ejlavttono". Infatti in questa parte dell'opera Teone espone i vari modi di argomentare secondo uno schema costante in cui a ciascun termine viene contrapposto il suo contrario: al "meno, più piccolo" (ejk tou` ejlavttono" = arm. ի նուազն) viene contrapposto il "più, più grande" (ejk tou` meivzono" = arm. ի մեծն), come immediatamente dopo, proprio con lo stesso costruito sintattico, alla "parte" (ejk tou` mevrou" = arm. ի մասնաւորն, Man. 156. 4) viene significativamente contrapposto il "tutto" (ejk tou` օլու = arm. ի բոլորն, Man. 156. 7).

La prova sicura che arm. <ի> մեծն suppone ejk tou` meivzono", e che questo termine deve essere certamente postulato nell'originaria redazione del testo di Teone, si può trovare in un passo precedente dei *Progymnasmata* (lo chiameremo contesto A), che è in stretto ed evidente rapporto col passo che stiamo esaminando (che indicheremo come contesto B). Elencando i vari *τοῖποι*, da cui si possono trarre argomenti per ciascuna *qevsi*, Teone aveva appunto detto nel contesto A:

JOmoivw" de; kai; ejk tou` ejlavttono" kai; ejk tou` meivzono" kai; ejk tou` mevrou" kai; ejk tou` tevluu" (Spengel 122. 15-16),  
cui nella traduzione armena corrisponde:

Նմանապէս ի նուազն եւ ի մեծն եւ ի մասնաւորն եւ ի բոլորն եւ զկնի ձեռնարկեսցուք եւ զվստմանն (Man. 150. 16-17).

Se si confronta il contesto A con il contesto B si può notare non solo un evidente parallelismo, ma anche una reciproca interdipendenza, perché A enuncia ed elenca quello che B riprende ed esemplifica, e proprio per questo i due passi si illuminano e si integrano reciprocamente.

Dal contesto A si evince poi inequivocabilmente che arm. ի մեծն suppone esattamente ejk tou` meivzono" (proprio come abbiamo postulato sulla base dell'analisi fatta del contesto B), e che nella sequenza delle argomentazioni ejk tou` meivzono" deve seguire e contrapporsi a ejk tou` ejlavttono" (ի նուազն), precedendo ejk tou` mevrou" (ի մասնաւորն):

Inoltre la traduzione armena, che ci ha fatto riconoscere una lacuna del testo greco di B, si rivela anche un buon testimone per farci individuare e colmare una lacuna del testo greco di A.

La traduzione armena di A, dopo ի մասնաւորն (ejk tou` mevrou"), presenta infatti le parole:

եւ ի բոլորն եւ զկնի ձեռնարկութիւնք  
che presuppongono certamente:

<sup>4</sup> Come è noto, l'armeno usa normalmente la stessa forma per l'aggettivo positivo e per il comparativo.

<sup>5</sup> Anche nei manoscritti di questo testo la preposizione armena ի è stata a volta omessa: poco più avanti in corrispondenza di ejn ejrhvnh i manoscritti hanno խաղաղութան, cui si deve evidentemente premettere la preposizione armena ի (= ejn) come già fece Manandyan (156. 12).

kai; ejk tou` o{lou ejxh`" de; ejpiceirhvsomen  
di cui non c'è traccia nel testo greco tràdito.

Pertanto il testo greco integro di A supposto dalla traduzione armena è:

JOmoivw" de; kai; ejk tou` eijlavttono" kai; ejk tou` meivzono" kai; ejk tou`  
mevrou" kai; <ejk tou` o{lou ejxh`" de; ejpiceirhvsomen> kai; ejk tou` tevlou"

da cui risulta evidente che la parte compresa tra le parentesi unciniate, conservata solo nella traduzione armena, è caduta nel corso della trasmissione manoscritta del testo greco per omeoteleuto (ejk tou`... ejk tou`).

In questo caso il contesto B conferma che l'originaria redazione del testo greco di A doveva certamente avere

kai; ejk tou` o{lou ejxh`" de; ejpiceirhvsomen  
che abbiamo ricostruito sulla base della traduzione armena<sup>6</sup>.

Riprendendo ora l'analisi del contesto B possiamo rilevare che la versione armena appare difettosa e priva di un senso logico compiuto. Per poter fare chiarezza gioverà osservare che l'esemplificazione degli altri modi di argomentare (ի մասնաւորէն = ejk tou` mevrou", ի բոլորէն = ejk tou` o{lou; ecc.) è espressa mediante un periodo ipotetico la cui protasi, introdotta dalla congiunzione թէ (= eij), contiene il termine che si riferisce al modo di argomentare, e la cui apodosi contiene il termine opposto, per esempio:

Եւ ի մասնաւորէն թէ մի աւրէնս աւգտակարս, եւ կամ մի խրատ ի ներքս մուծանելի եւ պատմելի է առաքինուն, եւ բոլոր քաղաքավարութիւն (Man. 156. 4-6),  
cui corrisponde in greco:

ejk de; tou` mevrou", o{ti eij e{na novmon sumfevronta, h] kai; mivan sumbolh;n eijshghteov tw` / spoudaivw/, kai; o{lhv th;n politeivan.

In questo passo մի աւրէնս (e{na novmon) e մի խրատ (mivan sumbolhvñ) della protasi spiegano il modo di argomentare ի մասնաւորէն (ejk tou` mevrou"), cui si contrappone բոլոր քաղաքավարութիւն (o{lhv th;n politeivan) dell'apodosi<sup>7</sup>.

Alla luce di questa premessa si può arguire che la traduzione armena presenta due lacune che si possono colmare facendo ricorso alla tradizione indiretta del testo greco dei *Progymnasmata* di Teone, rappresentata dal *Commentario*<sup>8</sup> di Giovanni Sardonio (prima metà del IX secolo), che utilizza fonti più antiche e risalenti al VI secolo, ed è spesso testimone di una tradizione migliore della stessa tradizione diretta dell'opera di Teone.

Nel *Commentario* di Giovanni Sardonio, dopo kai; th`" povlew" del testo di Spengel, leggiamo:

o{lh" frontistevon. kai; pavlin ejk tou` meivzono": eij e[qnou" ejpimelhtevon tw` / spoudaivw/, kai; povlew" mia`" ejpimelhtevon.

Questo passo tràdito dal Sardonio è di grande rilevanza: 1) in primo luogo perché

<sup>6</sup> Lo aveva già intuito, nella sua edizione critica, Christoph Eberhardus Finckh, come fa notare James R. Butts: "kai; ejk tou` o{lou posuit in adn. F unde Sp." cf. J. R. Butts, *The Progymnasmata of Theon: A New Text with Translation and Commentary*, Claremont, 1986, p. 520. 67.

<sup>7</sup> Faccio notare che la protasi di questo periodo ipotetico è preceduta in greco da o{ti, il cui corrispondente qh manca nella traduzione armena. E' l'inverso di quello che si può constatare nel periodo ipotetico immediatamente precedente, dove in armeno la protasi (եթէ մին յաւն...) è preceduta da qh che presuppone o{ti mancante nel testo greco (eij mia`" oijkiva").

<sup>8</sup> Ioannis Sardonii *Commentarium in Aphthonii Progymnasmata*, edidit Hugo Rabe, "Rhetores Graeci," vol. XV, Lipsiae, 1928.

conferma che ի մեծն del testo armeno è la traduzione di ejk tou` meivzono" dell'originale greco, come avevamo congetturato sulla base di argomentazioni fondate sull'analisi interna dell'opera di Teone;

2) in secondo luogo perché ha conservato l'intera apodosi, perduta nel testo attuale della traduzione armena, del periodo ipotetico che funge da esemplificazione dell'argomentazione ի նուազն (ejk tou` ejlavttono");

3) in terzo luogo perché consente di emendare e completare nel testo armeno, a noi pervenuto, la protasi difettosa e lacunosa del periodo ipotetico che funge da esemplificazione dell'argomentazione ի մեծն (ejk tou` meivzono");

4) in quarto luogo perché ha conservato l'intera apodosi, perduta nel testo armeno a noi giunto, del periodo ipotetico che esemplifica l'argomentazione ի մեծն (ejk tou` meivzono").

Il confronto tra il testo dei manoscritti greci (pubblicato da Spengel) e il testo del Sariano permette di ricostruire questa redazione integrale del testo originario di Teone:

յԷk de; tou` ejlavttono" ejpiceirhvsomen ou{tw": ej mia" oijkiva" tw/ spoudaivw/ frontistevon, kai; povlew" <o{lh" frontistevon. kai; pavlin ejk tou` meivzono": ejj e[qrnou" ejpimelhtevon tw/ spoudaivw/, kai; povlew"> mia" ejpimelhtevon<sup>9</sup>.

Abbiamo racchiuso tra parentesi uncinata il testo del Sadiano mancante nei manoscritti greci dei *Progymnasmata* di Teone. Risulta quindi evidente che la lunga lacuna dei manoscritti greci dei *Progymnasmata* di Teone è dovuta a un omeoteleuto (kai; povlew"... kai; povlew"), ed è posteriore al *Commentario* di Giovanni Sariano che, come abbiamo detto, è della prima metà del IX secolo.

Rispetto al testo integrale greco, ricostruito con l'ausilio del Sariano, la traduzione armena a noi pervenuta presenta due lacune: manca nel testo armeno la parte corrispondente a

kai; povlew" o{lh" frontistevon

e cioè

եւ բոլոր քաղաքի հոգ տանելի է;

manca nel testo armeno la parte corrispondente a

tw/ spoudaivw/, kai; povlew" mia" ejpimelhtevon

e cioè

առաքինոյն եւ քաղաքի միոյ դարման տանելի է.

Possiamo quindi ricostruire questa originaria redazione integrale della traduzione armena:

Եւ ի նուազն ձեռնարկութիւնք այսպէս. զի եթէ միոյ տան առաքինոյն հոգ տանելի է, և <եւ բոլոր քաղաքի հոգ տանելի է>. եւ ի մեծն թէ ազնիւ դարման տանելի է <առաքինոյն եւ քաղաքի միոյ դարման տանելի է><sup>10</sup>.

Partendo dal testo greco abbiamo ricostruito la parte mancante nei manoscritti del testo armeno, e l'abbiamo racchiusa tra parentesi uncinata.

Anche in questo caso è evidente che la causa delle due lacune del testo armeno è im-

<sup>9</sup> I. Lana, *I Progymnasmata di Elio Teone*, vol. I. *La storia del testo*, Torino, 1959, p. 148.

<sup>10</sup> G. Bolognesi, *La traduzione armena dei Progymnasmata di Elio Teone*, in "Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche," Serie VIII, vol. 17 (1962), p. 230.

putabile a omeoteleuto, costituito per la prima lacuna dalla ripetizione di հոգ տանելի է... հոգ տանելի է; per la seconda lacuna dalla ripetizione di դարձան տանելի է... դարձան տանելի է.

Per spiegare le due lacune riscontrate nel testo della traduzione armena si possono teoricamente formulare due ipotesi:

I) il traduttore armeno disponeva di un manoscritto che aveva ancora il testo greco integro. In questo caso le due lacune per omeoteleuto della traduzione armena si sono verificate nel corso della tradizione manoscritta del testo armeno;

II) il traduttore armeno disponeva di un manoscritto che aveva già il testo greco con le due lacune che si erano verificate nel corso della precedente tradizione manoscritta greca, sempre per omeoteleuto (costituito per la prima lacuna dalla ripetizione di frontistevon... frontistevon, per la seconda lacuna dalla ripetizione di ejpimelhtevon... ejpimelhtevon).

Preferiamo decisamente la prima ipotesi perchè le fonti cui attingeva il Sardiario, più o meno coeve della traduzione armena, avevano ancora il testo greco integro, e, come risulta da un'analisi complessiva dell'opera di Teone, di solito il testo della traduzione armena coincide proprio con il testo greco del Sardiario<sup>11</sup>.

Possiamo fare ancora due rilievi particolari.

Al testo greco *ειj ε[ρηου*" del Sardiario corrisponde nella versione armena *բէ ազնիւ*. Il vocabolo *ազնիւ* come aggettivo significa "nobile, buono, bello" e si trova normalmente in corrispondenza di *eujgenhv*", *ajgaqov*", *kalov*", come avverbio significa "bene, bravo" e si trova normalmente in corrispondenza di *ευ*", *ευ[γε*. In ambedue queste accezioni arm. *ազնիւ* è inspiegabile e inaccettabile nel contesto in cui si trova, nel quale invece appare congrua la lezione *ε[ρηου*" del Sardiario, la cui esatta traduzione armena è però *ազիւն*. Bisognerà quindi concludere che *ազնիւ* è una lezione deteriore della tradizione manoscritta armena in luogo di *ազիւն*.

Rispetto al testo greco *kai; pavlin* del Sardiario la traduzione armena presenta una divergenza finora non avvertita. La locuzione *kai; pavlin* appare frequentemente nei *Progyrnasmata* di Teone, ed è costantemente tradotta con arm. *եւ դարձեալ* (Man. 44. 10-11, 76. 25, 86. 29, 100. 3, 148. 12, 170. 7). Quindi *եւ ի մեծն* non può tradurre *kai; pavlin ejk tou` meivzono`* che si legge nel testo del Sardiario. Armeno *եւ ի մեծն* può supporre *kai; ejk tou` meivzono`* o *ejk de; tou` meivzono`*, perchè la particella *dev* posposta in greco, è regolarmente resa con arm. *եւ* anteposto<sup>12</sup>. Del momento che il modo di argomentare immediatamente precedente è introdotto con: *ejk de; tou` ejlav-tono`* (*եւ ի նուազէն*) e quello immediatamente seguente con: *ejk de; tou` mevrou`* (*եւ ի մասնաւորէն*), ritengo che *եւ ի մեծն* sia la traduzione di un originario *ejk de; tou` meivzono`*.

<sup>11</sup> Sulla posizione della traduzione armena nella storia del testo di Teone, e sulla posizione del *Commentario* del Sardiario nei confronti dei manoscritti greci dei *Progyrnasmata* di Teone cf. G. Bolognesi, *La traduzione armena dei Progyrnasmata di Elio Teone*, pp. 255-256; Aelius Theon, *Progyrnasmata, texte - tabli* par M. Patillon, avec l'assistance, pour l'Arm-nien de G. Bolognesi, "Collection des Universit-s de France," Serie greca Vol. 374, Paris, Les Belles lettres, 1997, p. CXXVIII.

<sup>12</sup> G. Bolognesi, "Giacomo Leopardi e l'armeno. Le *Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio*," in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi. Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Reconati 30 settembre - 5 ottobre 1991)*, Firenze, 1994, p. 356.

Da tutto questo nostro lavoro possiamo ricavare una lezione di metodo, che conferma quanto abbiamo già avuto occasione di scrivere a proposito di un'altra traduzione armena della stessa յունարան դպրոց ("scuola ellenizzante"):

"traduzioni come questa non possono essere seriamente studiate e capite se non in un continuo e proficuo confronto col testo greco, e con la sua tradizione manoscritta diretta e indiretta, e reciprocamente il testo greco può essere illuminato, e meglio definito nella sua esatta redazione, se confrontato con traduzioni armene che normalmente risalgono ad un'epoca di gran lunga anteriore a quella dei manoscritti greci di cui disponiamo<sup>13</sup>, e ci hanno perciò di solito conservato:

"le originarie redazioni [dei testi greci] ancora indenni dalle interpolazioni, manomissioni e trasposizioni avvenute nel corso della posteriore tradizione manoscritta greca<sup>14</sup>."

Già Giacomo Leopardi, che per molti aspetti può essere considerato un antesignano di questi studi sulle antiche traduzioni armene di testi greci<sup>15</sup>, aveva già acutamente avvertito che non solo il testo greco può avvantaggiarsi del corrispondente testo della traduzione armena, ma lo stesso testo della traduzione armena può, a sua volta, trarre vantaggio dall'originale greco. Infatti nell'Annotazione sulla traduzione armena del *De Providentia* di Filone Alessandrino (di cui ci sono giunti solo frammenti dell'originale greco) aveva con notevole acribia rilevato: "come i frammenti greci giovano a poter correggere quelle parti della versione che loro si riferiscono, così la versione vicendevolmente giova a correggere nelle reliquie greche i falli degli scrivani<sup>16</sup>."

<sup>13</sup> G. Bolognesi, Leopardi filologo e testi armeni, in *Il veltro, rivista della civiltà italiana*, 31, 5-6 (settembre-dicembre 1987), pp. 672-673.

<sup>14</sup> G. Bolognesi, La tradizione culturale armena nelle sue relazioni col mondo persiano e col mondo greco-romano, in *Accademia nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e di cultura, Quaderno 76* (1966), p. 587.

<sup>15</sup> Cf. G. Bolognesi, *Leopardi e l'armeno*, Milano, 1998.

<sup>16</sup> Giacomo Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, 1969, p. 165.

Չ. ԲՈՆՈՆԻԵԶԻ

**ՀԱՅԵՐԵՆ ՄԻ ԲՆԱԳՐԻ ՄԵԿԼԱԲԱՆՄԱՆ  
ԵՎ ԲՆԱԳՐԱՅԻՆ ՎԵՐԼՈՒԾՈՒԹՅԱՆ ՄԻ ԽՆԴՐԻ ՄԱՍԻՆ**

Հեղինակը, հենվելով ոչ միայն Հ. Մանանդյանի կողմից հրատարակված Փիլոն Ալեքսանդրացու «Նախակրթութիւնք» («Պրոգիմնագմատա» – հայ. թարգմ.՝ «Յաղագս ճարտասանական կրթութեանց») երկի, այլև վերջինիս՝ հեղինակի կողմից Մաշտոցի անվան Մատենադարանի ծեռագրերից մեկի վրա, առաջարկում է քննադրային որոշակի ճշգրտումներ և նոր մեկնաբանություններ, որոնք խիստ կարևոր են հայոց լեզվի հին շրջանի պատմության համար:

ДЖ. БОЛОНЬЕЗИ

**ОБ ОДНОЙ ПРОБЛЕМЕ ИНТЕРПРЕТАЦИИ И ТЕКСТУАЛЬНОЙ  
КРИТИКИ В ОДНОМ АРМЯНСКОМ ТЕКСТЕ**

Автор, основываясь не только на опубликованной А. Манандяном рукописи перевода сочинения Феона Александрийского “Прогимназмата” (т. е. “предварительные упражнения”), но и на обнаруженных в Матенадаране материалах, предлагает текстуальные уточнения и новые толкования, которые весьма важны для истории армянского языка древнего перада.